

Mercoledì 25 febbraio, in occasione del 25 anniversario di attività della galleria, Artopia è lieta di presentare un progetto speciale dal titolo *Something selected*, primo appuntamento di un palinsesto diffuso, costituito da una serie di eventi che punteggeranno il calendario dell'anno 2026. Un ciclo di incontri che sottolineano i legami della galleria – spesso inaspettati e sempre generatori di novità – ai luoghi, agli artisti e alle persone che animano il suo universo creativo. In un intreccio tra passato e presente, Artopia riafferma così la sua vocazione alla sperimentazione, alla ricerca sui linguaggi emergenti e alla sua connessione con lo spazio che da sempre ne definisce l'identità.

Something selected

La vita, l'amore che, senza alcuna ragione, sragiona.

Jean Claude Izzo, "Il sole dei morenti"

In un percorso

di natura rizomatica, diversi apparati legati alla parola scritta occupano lo spazio creando una narrazione aperta e stratificata nel tempo. Queste "porte d'ingresso" offrono molteplici chiavi di lettura di un universo complesso, svelando i meccanismi di una galleria che opera come un sistema organico: un motore di attività dove ogni componente mantiene la propria autonomia pur essendo parte di un ingranaggio complesso.

Elena Mazzi

Niamh O'Malley

Eva L'Hoest

Maja Bajevic

Paola Di Bello

Cristian Chironi

Giacomo Segantini

Davide Sgarbaro

Zapruder filmmakersgroup

Questi dispositivi

dialogano con una serie di opere selezionate senza seguire un criterio strettamente filologico e curatoriale – da cui il titolo "Something selected" – che includono lavori scultorei, video e fotografici accompagnando il visitatore in un inedito viaggio di scoperta.

Opening 25.02, 11-21

25.05-12.03.2026

Maja Bajević (Sarajevo, 1967), è un'artista che adotta un approccio critico e arguto all'arte per individuare le dualità nel comportamento umano, in particolare quelle che coinvolgono il potere. Il potere della storia si contrappone al potere della scelta e dell'interpretazione; la memoria collettiva all'amnesia collettiva, i resoconti oggettivi alla narrazione soggettiva e all'immaginazione - come una costruzione in corso, fluida e instabile (la presenza di impalcature nelle sue opere non è casuale), i cui cambiamenti e derivazioni reagiscono a stimoli contraddittori. Il suo lavoro consiste nel porre domande piuttosto che dare risposte, dove ogni domanda a cui si risponde apre un nuovo territorio con nuove parentesi che danno spazio all'imprevisto o al non ancora detto, in un continuum senza fine. Il lavoro di Bajević spazia dal video, all'installazione, alla performance e al suono, al testo, all'artigianato, al disegno, all'incisione, alla meccanica e alla fotografia. Ha avuto mostre personali al: Moderna Galerija, Lubiana, Slovenia (2025), Centre Culturel Jean Cocteau, Les Lilas, Francia (2022), Migros Museum für Gegenwartskunst, Zurigo (2017), The James Gallery, New York (2012), DAAD Galerie, Berlino (2012) e Museo Nacional de Arte Reina Sofia, Madrid (2011). Tra le mostre collettive figurano: "Bounding Histories. Whispering Tales", Art Encounters Biennial, Timișoara, Romania (2025); "We never Sleep", Schirn Kunsthalle, Francoforte (2020); "Divided We Stand", Busan Biennale (2018), Haus der Kunst, Monaco (2016); 56^a Biennale di Venezia (2015) "Documenta 12", Kassel, (2007). Nel 2017 Bajević è stata selezionata per il Prix Marcel Duchamp.

Cristian Chironi (Nuoro, 1974), vive e lavora a Bologna e nelle architetture disegnate da Le Corbusier in giro per il mondo. Laureato all'Accademia di Belle Arti di Bologna, Chironi è un artista multidisciplinare che adotta diversi linguaggi nella realizzazione dei propri progetti, facendoli dialogare e ibridando l'uso della performance con quello della fotografia, del video e del design. Ha realizzato opere site-specific di carattere performativo e installativo, cercando sempre l'interazione con il contesto, declinato sia nell'accezione collettiva e di rapporto con le persone, sia nella dimensione ambientale e del contesto circostante. La sua ricerca mira ad approfondire e mettere in relazione una pluralità di concetti: realtà e finzione, memoria e contemporaneità, figura e immagine, bidimensionale e tridimensionale, conflitto e integrazione. Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni pubbliche e private,

e ha esposto in mostre personali presso musei e fondazioni nazionali e internazionali come: MAUTO - Museo Nazionale Automobile, Torino (2024); MAN - Museo d'Arte della provincia di Nuoro (2024, 2015); Magazzino Italian Art, New York (2022); Casa Victoria Ocampo per Bienalsur - Bienal Internacional de Arte Contemporáneo de América del Sur Buenos Aires (2019), 16° Quadriennale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2016) e tante altre. Grazie alla collaborazione con Fondation Le Corbusier, sta realizzando il progetto "My house is a Le Corbusier" (2015 - in corso), che lo porta ad abitare le case progettate dal grande architetto svizzero tramite una serie di performance-mostra dilatate nel tempo.

Paola Di Bello (Napoli, 1961), vive e lavora a Milano. Artista, fotografa e videomaker, si è formata nello studio del padre Bruno, uno degli artisti italiani che negli anni '70 ha iniziato a fare un uso radicale della fotografia. È docente di Fotografia dal 2006 e attualmente è responsabile del Dipartimento di Nuove Tecnologie presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. La sua ricerca è impegnata a esplorare le problematiche socio-politiche della città contemporanea. Mostra il potenziale di cambiamento della realtà attraverso una pratica che unisce la dimensione globale e la vita locale. Entrando in situazioni di vita quotidiana, spesso caratterizzate da un profondo disagio umano, il suo lavoro determina uno spostamento del punto di vista. Il suo lavoro si concentra sull'atto stesso del fotografare, inteso come potere di presa dell'occhio in relazione al contesto. Il ribaltamento della visione che ne deriva crea un disorientamento che scardina i nostri preconcetti e la nostra visione delle cose. La sua ricerca artistica ben rappresenta le traiettorie che la fotografia europea ha intrapreso negli ultimi trent'anni. Nel corso degli anni ha realizzato campagne fotografiche ai margini dei centri urbani, dalle favelas del Sud America alle comunità Rom, viaggiando in Italia, New York, Baghdad e Giappone. Soggetti ricorrenti sono le trasformazioni urbane, gli oggetti abbandonati, le micro-situazioni di illegalità, la riappropriazione degli spazi urbani, le comunità multietniche e le persone ai margini della società. Il suo lavoro è stato esposto alla Biennale di Fotografia di Daegu, Corea del Sud 2014; alla X Biennale di Lione 2009 e alla 50^a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia 2003.

Eva L'Hoest (Liège, 1991) vive e lavora a Bruxelles. Nelle sue sculture, performance e installazioni audiovisive, Eva L'Hoest utilizza la tecnologia digitale come uno strumento da archeologa per interpretare, distorcere, saturare o alterare le immagini sfocate della memoria. Ha recentemente esposto alla Biennale di Sydney; al WIELS, Bruxelles, Belgio; al Frac Grand Large, Dunkirk, Francia; alla Biennale d'Arte Contemporanea di Riga, Lettonia; al Museo di Malmö, Svezia; alla Biennale di Lione, curata dal Palais de Tokyo, in Francia; alla Triennale di Okayama Art Summit 2019, curata da Pierre Huyghe, Giappone; nel 2018, i suoi video sono stati proiettati a Les Rencontres Internationales Paris-Berlin, Visite Film Festival, Vidéographie 21 e sotto forma di live performance all'International Film Festival Rotterdam, in Olanda. Proiezioni dei suoi film si sono tenute anche al Centre Pompidou Kanal, Bruxelles; Louvre Auditorium e al Carreaux du Temple a Parigi; alla Haus der Kulturen der Welt a Berlino; al Muhka ed Het Bos ad Anversa.

Elena Mazzi (Reggio Emilia, 1984), vive e lavora a Torino. Dopo aver studiato presso l'Università di Siena e lo IUAV di Venezia, Mazzi ha trascorso un periodo di formazione presso il Royal Institute of Art (Konsthögskolan) di Stoccolma. Nelle sue opere l'artista esplora territori specifici, rivisitando il patrimonio culturale e naturale dei luoghi in un intreccio di storie, fatti e fantasie trasmesse dalle comunità locali. Il suo lavoro mira a suggerire possibili soluzioni al conflitto tra uomo, natura e cultura. La sua metodologia di lavoro, vicina all'antropologia, adotta un approccio olistico volto a riparare le fratture sociali partendo dall'osservazione e combinazione di saperi diversi. I suoi lavori sono stati esposti in mostre personali e collettive, in istituzioni di prestigio, tra le quali: Luleåbiennalen, PAV - Parco Arte Vivente a Torino, der TANK a Basilea (CH), BIENNALESUR (AR), MADRE a Napoli, Ar/ge Kunst a Bolzano, Södertälje Konsthall a Stoccolma (SE), Whitechapel Gallery a Londra (UK), BOZAR a Bruxelles (BE), Museo del Novecento di Firenze (IT), MAGA di Gallarate (IT), GAMeC a Bergamo (IT), MAMbo a Bologna (IT), Sonje Art Center di Seoul (KOR), Palazzo Fortuny di Venezia (IT), Fondazione Golinelli di Bologna (IT), 16a Quadriennale di Roma (IT), GAM di Torino (IT) 14a Biennale di Istanbul (TR), Fondazione Bevilacqua La Masa (IT), 17a Biennale del Mediterraneo BJCEM, COP17 di Durban (ZA), e gli Istituti Italiani di Cultura di New

York, Bruxelles, Stoccolma, Johannesburg e Cape Town. Tra i numerosi riconoscimenti, è vincitrice del premio Cantica21 promosso dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dei Beni Culturali, e della 12a e 7a edizione dell'Italian Council promosso dal Ministero della Cultura. Attualmente, sta svolgendo un dottorato di ricerca presso Villa Arson a Nizza.

Niamh O'Malley (Co Mayo, 1975) vive e lavora a Dublino. "Lavorando con l'immagine in movimento, con la creazione di segni e materiali scultorei come il vetro e il legno, il lavoro di O'Malley tenta di contenere e riflettere il peso e la meraviglia del mondo nel suo divenire. È l'atto di cercare, di fronte al prevedibile fallimento, che lascia il posto alla convinzione e al senso di speranza all'interno dell'opera. Pieno di riflessione, sia letterale che metaforica, pieno di assenze e incorniciato dallo spazio negativo, il lavoro di O'Malley afferma qualcosa di inarrestabile sullo spirito umano, qualcosa che né la distanza né la morte possono estinguere", scrive Kate Strain in occasione della mostra personale dell'artista alla Grazer Kunstverein nel 2018. Negli ultimi anni O'Malley ha inoltre esposto in progetti dedicati: nel 2019 alla Royal Hibernian Academy, Dublino (IE) e al Lismore Castle Arts, Lismore (IE); nel 2015 al Bluecoat, Liverpool (GB), nel 2013 al Project Arts Centre, Dublino (IE), nel 2012 al Ha Gamle Prestegard, Narbo (NO), nel 2010 al Centre Culturel Montehermoso, Vitoria-Gasteiz (ES), nel 2010 al Centre Culturel Irlandais, Parigi (FR). Nel 2003 ha ricevuto un dottorato di ricerca pratica dall'Università dell'Ulster, Belfast (IE). I premi di residenza includono: Funen Art Academy (DK), 2014; HIAP, Helsinki & IMMA, Dublino (IE), 2008; Fire Station Artists Studios, Dublino (IE), 2005-8; International Studio Programme Residency presso PS1, MOMA (NYC), 2003/04 e Northern Irish Fellowship presso British School, Roma (IT), 2000. Nel 2022 rappresenta l'Irlanda alla 59° Biennale di Venezia.

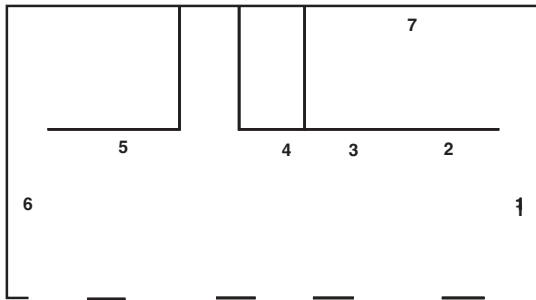
Giacomo Segantin (Abano Terme, 1995) vive e lavora fra Milano e i Colli Euganei. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Verona e ha frequentato il biennio in Arti Visive e Studi Curatoriali presso NABA, Milano. La sua pratica tende a decostruire gli stereotipi legati al paesaggio e all'identità del territorio, proponendo una visione di una realtà complessa, in continuo movimento. Ha preso parte a diverse residenze e progetti

di ricerca fra cui Mustarinda, Hyrynsalmi, Finlandia (2023); Uncivilized Paradigms, promosso da BJCEM, a cura di Alessandro Castiglioni e Simone Frangi; progettoborca, Borca di Cadore, Dolomiti Contemporanee (2020), Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (2019). Il suo lavoro è stato incluso in diversi progetti espositivi come We are the flood, a cura di Stefano Cagol, Spazio Archeologico Sotterraneo, Trento (2022); Cantica21, premio di produzione supportato da MAECI e MiC, Canada (2021); To see, to know, to play, a cura di Eleonora Reffo, Villa Borromeo, Fontaniva (2020); 51zero, International Moving Image and Contemporary Art Festival, Rochester/Canterbury, UK (2019). Nel 2024 il suo lavoro entra a far parte della collezione del MuSe Museo delle Scienze di Trento grazie al PAC (Piano Arte Contemporanea, edizione 2023).

Davide Sgamaro (Padova, 1989) vive e lavora a Torino. Ha studiato arti visive e performative all'Università Iuav di Venezia. La pratica artistica di Sgamaro indaga le atmosfere collettive di contingenza, affrontando questioni esistenziali legate alla condizione dell'individuo nella precarietà contemporanea. Lavorando con una vasta gamma di media, tra cui installazioni, fotografia, performance e scultura, costruisce narrazioni caustiche e stratificate che rispondono alle disparità odierne. Le sue opere attingono all'immaginario generazionale e adottano un tono irriverente per attivare meccanismi di sopravvivenza ed evocare un senso di rivalsa di classe. Al centro della sua ricerca ci sono i temi dell'ansia, dell'instabilità e delle pressioni socioculturali che circondano l'ambizione e il successo. Attraverso paradossi narrativi e tracce corporee effimere, le sue opere abitano spazi plasmati dal sacrificio, dalla mobilità sociale e dalla meritocrazia. Il corpo, spesso centrale nel suo approccio, diventa sede di gesti provocatori che resistono e trasformano lo spazio e i materiali. Sgamaro ricorre spesso a pratiche partecipative come giochi, programmi pubblici e interazioni con il pubblico e crea installazioni site-specific ispirate a scenari crepuscolari sospesi tra desiderio e disillusione. È uno dei fondatori e sostenitori di AWI - Art Workers Italia.

ZAPRUDERfilmmakersgroup è un collettivo di artisti filmmakers fondato nel 2000 a Roncofreddo, in Romagna, tuttora loro base operativa. Diretto da David Zamagni e Nadia Ranocchi (produttori, autori e registi),

si avvale di un nucleo operativo stabile che include il cofondatore Monaldo Moretti (riprese) e fonici/sound-makers di fiducia. Il gruppo sperimenta in campo filmico, lavorando sul confine fra arti figurative, performative e cinematografiche, nella direzione di un'esperienza immersiva e policentrica. Autodidatti visionari dalla raffinata artigianalità, sono ideatori di diversi dispositivi e modalità di fruizione in un processo di continua messa in discussione di linguaggio e mezzo tecnico. Praticano un 'Cinema da Camera': progetti video-installativi e opere multimediali, dove cinema e oggetto sono fusi insieme in una zona interstiziale, e che rimandano ora alla tecnica del film stereoscopico o dell'illusione di tridimensionalità ora al cinema espanso. L'esplorazione in 3D ha introdotto nel lavoro l'elemento della 'scultura di tempo', della visione che infrange lo schermo e si pone a tu per tu con lo spettatore consegnandosi come enigma. A partire dal 2012 sviluppano installazioni, ambienti, sculture video, happening filmici e set-performance che inglobano la spettatorialità nell'idea di un'immagine vivente. La struttura dei lavori è cumulativa e combinatoria. Il rapporto con la macchina mediale sfrutta la sua forza centrifuga estraendo dalla pluralità dei linguaggi un molteplici narrativo. I film e le opere del gruppo sono stati presentati in festival, rassegne e centri d'arte internazionali con importanti riconoscimenti (tra cui la Mostra del Cinema di Venezia, Berlinale, Rotterdam film Festival, Festival del Cinema di Roma, Milano Film Festival, Oberhausen Kurzfilmtage, Biennale de l'image en mouvement Ginevra, Steirischer Herbst Graz, Centre Pompidou Paris, Live Arts Week Bologna, Transmediale Berlin, Netmage Bologna, Santarcangelo Festival, Art Fall Ferrara, PAC Milano). Parte della produzione di Zapruder è stata legata al teatro di ricerca italiano attraverso collaborazioni con Motus, Fanny & Alexander e Romeo Castellucci/Societas Raffaello Sanzio.



PIANO TERRA

- 1. Paola Di Bello**
Rear Window (Milano), 2003
Stampa Lambda su alluminio
80x120cm
- 2. Giacomo Segantin**
Senza titolo (rilievi di Prun), 2024
Frottage, matita su carta
60x48cm each
- 3. Niamh O'Malley**
Shelf (brown), 2020
Vetro colorato, olio su vetro, faggio
33,5x30x5,5cm

4. ZAPRUDER filmmakersgroup
Miss Eracle and the Apple, 2023
Stampa fotografica
60x50cm

5. ZAPRUDER filmmakersgroup
Miss Eracle and the Apple, 2023
Stampa fotografica
60x50cm

6. Eva L'Hoest
One hundred staring sheep, 2024
Stampa fine art
137x113cm

7. Maja Bajevic
Green, green grass of home, 2002
Video
17' 43"

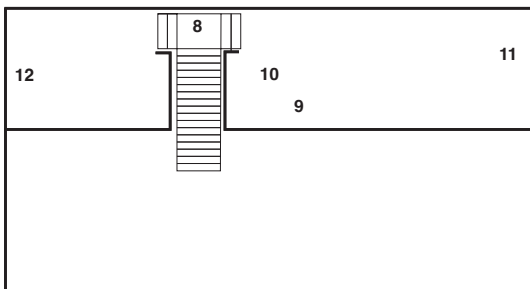
8. Cristian Chironi
Folder (Destain), 2013
Pagine piegate, spilli, plexiglass, polyplat
22x29x6,5cm

9. Davide Sgambaro
Una cosa divertente che non farò mai più #6, 2018
Ottone, tessuto di lana
Dimensioni variabili

10. Davide Sgambaro
Una cosa divertente che non farò mai più #7, 2018
Ottone, tessuto di lana
Dimensioni variabili

11. Elena Mazzi
Polar Silk Road map series #2, 2025
Interventi mixed media su carta fine art
75x55,5cm

12. Eva L'Hoest
Firebird #2 (Still from video "Firebird"), 2025
a project with the Belgian Philharmonic Orchestra & NIRAS
Stampa su carta fotografica
82x37cm



PRIMO PIANO

Artopia è una galleria d'arte contemporanea che presenta artisti emergenti e mid-career italiani e internazionali attraverso un programma di mostre site-specific. Abbracciando pratiche multidisciplinari, la galleria esprime una sensibilità verso le interrelazioni tra ecosistemi geografici, culturali ed emotivi. In dialogo con l'architettura dello spazio milanese, il programma curatoriale e le collaborazioni artistiche di Artopia si muovono tra luogo urbano e territori decentralizzati abbracciando il paesaggio pugliese attraverso Nucre: un progetto di residenza e di mostre che anima la stagione estiva. Qui, gli artisti invitati sono incoraggiati a confrontarsi con il patrimonio culturale e antropologico locale, dando vita a incontri che si estendono oltre le mura della galleria.